



SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 31 - Novembre 2018

Le tradizioni compostellane: uno scrigno da aprire

Ormai la ripresa del pellegrinaggio compostellano ha raggiunto la sua maturità. Centinaia di migliaia di pellegrini si dirigono ogni anno a Santiago lungo una vastissima rete di itinerari che, nella più recente valutazione, raggiungono gli 85.000 chilometri e articolano praticamente tutto lo spazio europeo. Centinaia di associazioni tra pellegrini hanno diffuso in tutto il mondo l'interesse e l'attenzione per il pellegrinaggio a Santiago. Giornali e televisioni parlano sempre più spesso di un fenomeno ormai divenuto epocale.

Tra le conseguenze del rinato pellegrinaggio compostellano si nota sempre di più anche un rinnovato interesse per il culto, i patronati, le rappresentazioni artistiche, le tradizioni legate a San Giacomo, o a San Jacopo, come viene chiamato in Toscana. In alcune zone d'Italia questo è particolarmente evidente, a partire da Saludecio, dove il Beato Amato Ronconi, pellegrino compostellano, è stato recentemente canonizzato, così come a Fondo gli affreschi che ricordano gli antichi pellegrinaggi a Compostella vengono sempre più valorizzati e divengono patrimonio identitario del paese. A Pistoia lo è sempre stato

fin da quando Gelmírez inviò al vescovo Atto una reliquia dell'Apostolo, dando origine a un culto che non si è mai spento e che anzi negli ultimi anni è più fiorente che mai. Nella città toscana il 25 luglio viene solennemente ricordato, con un'importante fiera, con giochi popolari come la "Giostra dell'orso", con una solenne liturgia e, perfino con la vestizione di una statua di San Jacopo posta sulla facciata della cattedrale in ricordo di un antico

detto popolare. Il 25 maggio si celebra solennemente a Veroli la festività di Maria Salomè, madre di San Giacomo. In Sicilia il culto verso San Giacomo è ancora fortissimo: le processioni di Caltagirone, Capizzi e Messina, con caratteristiche locali di grandissimo interesse culturale religioso e antropologico, attraggono migliaia di persone, incontrando una sensibilità sempre più consapevole. D'altra parte in tutto il Meridione è diffusa l'idea del viaggio dell'anima a Santiago che lo raggiunge *post mortem*, seguendo la via lattea ed attraversando il "Ponte di San Giacomo", come ha ampiamente dimostrato la ricerca antropologica.



Loreto Aprutino, Santa Maria del Piano, Ponte del Giudizio o di San Giacomo

I pellegrini che nella nostra epoca tornano da Santiago riscoprono le proprie tradizioni o le rafforzano con una nuova consapevolezza. In Umbria viene portata in scena la Sacra rappresentazione del *Pellegrino, la forca e il gallo*, e messe in evidenza le opere artistiche che ne hanno conservato la memoria come la vetrata di san Domenico a Perugia, o i cicli pittorici dell'Oratorio dei pellegrini di Assisi, o della chiesa di san Giacomo a Spoleto. In

tutta Italia è in atto un'azione di recupero delle tradizioni compostellane. Solo per citare esempi recenti, ricordiamo il libro del confratello Paolo Spolaore sul Veneto, la mostra su Santiago in Umbria, il libro della consorella Lucia Gai sull'altare argenteo di Pistoia, o la pubblicazione, appena presentata, piena di riferimenti alla tradizione jacobea nel Piceno di Luigi Girolami.

Di fronte a noi si estende un patrimonio vivo, profondamente radicato nei costumi e nella mentalità della popolazione che va recuperato laddove è ancora nascosto o marginale e ulteriormente valorizzato e fatto conoscere nei luoghi dove è da sempre una importante realtà nella vita cittadina.

I pellegrini compostellani contribuiscono attivamente a recuperare e sostenere questa rinascita. I Priori della *Confraternita di san Jacopo di Compostella* in tutta Italia promuovono incontri, o distribuzioni di credenziali, in chiese dedicate a San Giacomo o in luoghi legati alla tradizione jacobea, recuperandone senso e ruolo. Un nuovo orizzonte si sta aprendo anche alla ricerca scientifica. Già il convegno internazionale di *Jacobus patronus* del novembre 2017 sui patronati ha dimostrato come il culto verso Santiago abbia influenzato arte, costumi istituzioni in tutto il mondo, dalle Filippine al mondo ispano-americano, dal Portogallo a tutti i paesi d'Europa.

Questa nuova tendenza porterà all'acquisizione di un'enorme patrimonio spirituale e culturale e lo intreccerà intimamente al pellegrinaggio compostellano. In questa direzione si stanno orientando varie iniziative, pubblicazioni e importanti convegni internazionali in previsione dell' *Anno Santo Compostellano* del 2021

Paolo Caucci von Saucken



Come si fa a perdersi...

...Il valico dei Roncisvalle, dove Orlando suonò il corno e dove i pellegrini da mille anni intrecciano con arbusti e rametti piccole croci di legno, con lo sguardo rivolto ad occidente,

...e la benedizione ai partenti nella Collegiata di Roncisvalle che introduce al tempo e allo spazio sacri del Cammino,

...e la Pamplona della *fiesta de San Fermín* e di Heminguay che teneva "tertulia" nel bar Iruña, il cui antico fascino è rimasto intatto, e che ora ha perfino un menù per pellegrini,

...e Il vento impetuoso del *Alto del Perdón* che sibila tra le siluette di ferro di pellegrini e viandanti in abiti medievali,

...e Puente la Reina che si specchia nelle acque del río Arga formando una perfetta catena che lega le due sponde,

...e i templi ottagonali di Torres del Río e di Eunate costruiti sulle memorie che pellegrini e crociati riportavano dalla Terrasanta,

...e i sentieri che scorrono nella terra rossa e i bassi vigneti della Rioja,

...e i galli di Santo Domingo de la Calzada che cantarono il miracolo dell'impiccato e i cui improbabili discendenti ancora fanno sentire il loro canto nella cattedrale del Santo che costruiva ponti per il transito dei pellegrini,

...e San Juan de Ortega, dove José María Mallorquín, parroco e *hospitalero*, preparava una mitica *sopa de ajo* da offrire a chi bussava alla porta del monastero,

...e le maestose cattedrali gotiche di Burgos e León nelle quali i grandi archi ogivali fanno entrare torrenti di luce,

...e le umili chiese romaniche che, con le fonti e i ponti, segnano il Cammino,

...e le albe rosate che illuminano gli occhi pieni di stupore dei pellegrini, e i tramonti infuocati che indicano loro la direzione del cammino del giorno dopo,

...e le Ruinas de san Antón dove sul sonno dei pellegrini vegliano rapaci notturni nascosti tra le guglie gotiche e i tau del rosone,

...e la chiesa del Manzano con la piccola Vergine con la mela in mano che attende i pellegrini all'entrata di Castrojeriz e li accompagna per il cammino che si dilunga tra le case ai piedi della rocca di Sigerico,

...e la salita di Mostelares dove lo sguardo si perde sulla *meseta* che inizia a dispiegarsi sempre più verso occidente,

...e il cammino che serpeggia nel mare dei verdi grani di primavera e tra le stoppie gialle dell'estate,





...e l'*hospital* di San Nicolás dove i pellegrini vengono accolti con il rito della lavanda dei piedi, dove non c'è luce elettrica e alla luce delle candele si respira l'aria antica della tradizione,

...e le notti dalle mille stelle attraversate dalla via lattea sulla quale il cigno astrale corre verso l'ultimo occidente,

...e il cielo e la prodigiosa luce di Castiglia che entra a fiotti nell'anima,

...e Villalcazar de Sirga, dove Santa María la Blanca ispirava le liriche di Alfonso X il Re Saggio e Pablo Payo *el Mesonero* accoglieva con un bicchiere di vino i rari pellegrini che già negli anni Sessanta bussavano alla sua porta,

...e le chiese *mudéjares* di Sahagún che fanno di reminiscenze arabe e di terre calde del sud,

...e l'interminabile puente de Orbigo dove risuonano ancora le gesta di Suero de Quiñones che sfidò, nell'autunno del medioevo, cavalieri e pellegrini, a dichiarare che non esisteva donna più bella della sua amata e, dopo aver spezzato numerose lance, andò come penitente a Santiago,

...e Astorga che conserva le mura romane di *Asturica augusta* e i palazzi modernisti di Gaudí,

...e la Cruz de Hierro, a cui piedi si depone la pietra che lascia alle spalle angosce e peccati,

...e il castello templare di Ponferrada che fa la guardia alla venerata immagine della Vergine della Quercia,

...e la chiesa di Santiago di Villafranca del Bierzo alla cui porta i pellegrini stanchi o malati, scioglievano anticipatamente il voto,

...e il Cebreiro del miracolo del Santo Graal, delle *pallozas*, della chiesa dell'anno mille e di Elías Valiña che inventò la freccia gialla affinché i pellegrini non si perdessero tra le brume della montagna,

...e, ormai in Galizia, i sentieri di pietra, segnati dai *cruceiros*, che corrono tra i boschi di castagni secolari, querce ed eucalipti profumati che già risentono delle brezze atlantiche e annunciano Compostella,

...e Portomarín, dove la chiesa di san Giovanni è migrata in alto per evitare le acque della diga, e un fraticello dell'Ordine di Malta continua a pregare la sua Vergine dal vecchio affresco,

...e i paesi di Palas de Reyes, Melide, con il pulpo di Ezequiel, Santiago de Boente, Arzúa, Arca... che non nascondono l'ansia per la meta ormai prossima,

...e il monte del Gozo, *mons Gaudii*, *Montjoie*, monte della gioia per milioni di pellegrini che da lì hanno visto, e vedono, per la prima volta le guglie della cattedrale verso la quale ormai ci si precipita pieni di emozione ed anche di rimpianto per il cammino che sta finendo...

...ma qualcuno dice che gli ultimi cento chilometri del Cammino di Santiago, detto oggi anche *francés*, sono troppo affollati e cambia strada. Peccato, perché si perde tutto questo.



A Gerusalemme, per il cammino della Samaria

Ancora una volta in Palestina, ancora una volta a calpestare la polvere delle strade percorse durante i millenni dai patriarchi, poi da Gesù, dai suoi discepoli e apostoli: il pellegrinaggio annuale 2018 del Capitolo Umbro della Confraternita di San Jacopo di Compostella, infatti, dal 31 agosto all'11 settembre, ha camminato ad Sanctum Sepulchrum, raggiungendo Gerusalemme attraverso le strade della Samaria, ovvero di quella parte della Cisgiordania oggi contesa fra Palestinesi e Ebrei.



Dopo Nablus



Partenza prima dell'alba da Cesarea



Accoglienza spontanea e generosa in una casa araba



Una sosta nel cammino

Ancora una volta – ovvero la seconda, per chi scrive, l'ennesima per alcuni dei confratelli partecipanti -, siamo tornati a condividere un cammino – fra i vari possibili - verso i luoghi della passione e morte di Cristo, convinti di quanto questa strada fatta insieme - gioia e risate, preghiera, fatica, ostacoli e difficoltà - siano al contempo metafora e realtà della nostra vita, fisica e spirituale.

La realtà del pellegrinaggio quale esperienza totalizzante – che ben conosciamo – emerge ancora di più

nell'andare verso la Città Santa per eccellenza, verso Gerusalemme: in Palestina, infatti, quasi ogni tappa non solo avvicina alla meta, ma segna anche l'incontro con un episodio della storia della Salvezza, un episodio che ti interroga, che si riflette sulla tua vita e come in uno specchio impone un confronto, fra la tua vita e la sua/loro vita, fra la tua fede di uomo e donna del ventunesimo secolo e quella di quegli uomini e donne ormai fisicamente persi nella notte dei tempi ma così vivi, anzi

vividi nei colori della Sacra Scrittura. Nello specifico, il nostro pellegrinaggio – tredici confratelli e consorelle, guidati dall'assistente spirituale Mons. Paolo Giulietti e dal Rettore Paolo Caucci von Saucken - ha attraversato la Samaria, lungo strade e luoghi che furono tappe fondamentali nella storia del popolo d'Israele.

A cominciare da Cesarea, punto d'inizio del nostro cammino. Qui, subito, superate le dune e le raffinerie sul mare, c'è stato l'incontro con la Roma conquistatrice della Palestina, con la visita al parco archeologico dell'antica Cesarea marittima, dove, fra le rovine dell'Anfiteatro, nel 1961 fu scoperta



In cammino



L'alba nel villaggio cristiano di Taibeh, dà inizio a una nuova giornata di cammino



Arrivo a Gerusalemme, Porta di Damasco

l'«Inscrizione di Ponzio Pilato», una lapide dell'epoca tiberiana che ebbe il merito di fugare ogni dubbio sulla storicità del più famoso governatore romano di quelle terre. Il cammino verso l'interno della Cisgiordania ci ha poi condotti ad Hadera, una città ebraica di fondazione moderna, quindi a Tulkarem, facendo sosta alle rovine del castello di Cacho, o Tell Qaqun, testimone di un passato di scontri fra crociati e ottomani e, in epoca moderna, arabi ed ebrei in lotta per la loro indipendenza.

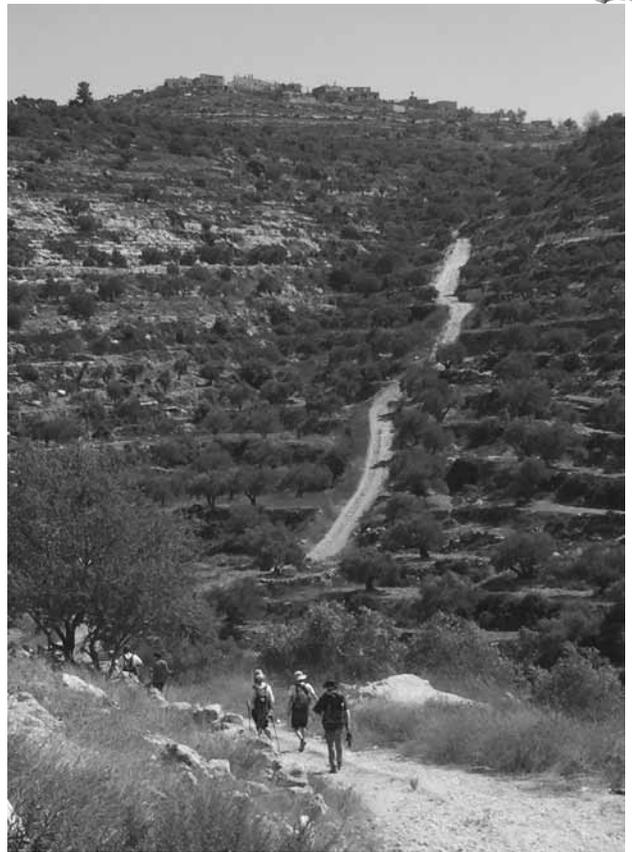
Dopo Tulkarem è stata la volta di Sebaste, ovvero la Samaria dell'Antico Testamento, dove abbiamo goduto della bella ospitalità di una Guest House realizzata grazie ai fondi della Cooperazione Internazionale Italiana: lo percepiamo chiaramente, che la pace in Palestina tornerà solo quando la sua gente spezzerà l'isolamento e avrà di nuovo la dignità di una casa

e di un lavoro, con il quale vivere e nutrire la propria famiglia. Qui a Sebaste, fra le rovine della chiesa di San Giovanni Battista, durante la celebrazione eucaristica, l'interrogativo sulla solidità della nostra fede ha echeggiato ancora più forte, nel luogo dove secondo la tradizione fu incarcerato il Precursore.

Da Sebaste il cammino ci ha condotto a Nablus – città palestinese – e a Shilo – insediamento ebreo, che fu il principale luogo di culto ebraico prima della costruzione del Tempio: un po' come tornare alle radici dimenticate della pianta d'olivo su cui Cristo innestò la nostra fede.

Con il passaggio, quindi, a Taybeh c'è stato l'incontro con la realtà della minoranza cristiana in Palestina: pochi – di numero – custodi di una grande fede, schiacciati fra arabi ed ebrei, ma saldi nella testimonianza.

Una ultima tappa - resa «difficile» dall'incontro con una pattuglia dell'esercito israeliano che ci impedisce di passare attraverso una zona palesti-



In cammino attraverso la Samaria

nese, costringendoci a cambiare strada e allungare di molto il percorso – ci porta finalmente a Gerusalemme, finalmente al Santo Sepolcro, il luogo fisico dove, attraverso Cristo, si è manifestata la misericordia di Dio per noi. E ancora una volta si rinnova la tradizione della foto di Confraternita sulla scalinata esterna che portava alla cappella dei Franchi, si rinnova la gioia del voto compiuto e già torna la nostalgia del cammino appena concluso...

Infine l'arrivo a casa: l'hospital gerosolimitano della Confraternita di San Jacopo, dove ciascuno di noi può sentirsi a casa sua, anche se è la prima volta che ne occupa un letto.

Laura Marozzi



Davanti alla Basilica del Santo Sepolcro



Consegna dei testimonia peregrinationis

Nel segno della Provvidenza

X Anniversario dello Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre (2008-2018)



Nella vita, spesso ci si volge indietro per ricordare, fare bilanci, constatare, ma anche rendere grazie, meravigliati e grati, per il Cammino tracciato dalla Provvidenza Divina che, consapevolmente (o inconsapevolmente), abbiamo assecondato in questi anni dalla nascita dello Spedale della Provvidenza.

Ricordare... Le speranze nel ricercare un luogo dove poter accogliere i pellegrini che arrivavano nell'Alma Urbe che, puntualmente, andavano deluse. Una ricerca che, in una città come Roma, sembrava impossibile.

Più di dieci anni fa, dalla Via Francigena, percorsa per secoli dai pellegrini che giungevano

a Roma, il flusso degli arrivi dei pellegrini iniziava ad aumentare, segno che era una via di pellegrinaggio che, lentamente, si stava riaprendo.

Ma i pellegrini che giungevano nell'Alma Urbe erano considerati quasi personaggi pittoreschi e stravaganti, partiti per un'avventura, il cui il significato profondo sfuggiva ai più. La città stessa (materna ed

accogliente con tutti) sembrava non essere in grado di contemplare quel tipo di accoglienza, anzi! Faceva di tutto per sminuire, declassare il fatto, inglobando l'ignaro pellegrino nella sua eterna essenza: confusionaria e materna, sbracata e disincantata, così abile a stemperare la sua santità in una monumentale stratificazione storica millenaria.

Il pellegrino era, per così dire, lasciato a sé stesso; per questo motivo per noi del Capitolo Romano, pellegrini compostellani, (e quindi memori della rete di accoglienze sul Cammino di Santiago) appartenenti ad una Confraternita di pellegrini, eravamo alla ricerca di un luogo per l'accoglienza dei pellegrini. Le speranze si concretizzarono con l'incontro con la Congregazione delle figlie della Divina Provvidenza (la Provvidenza!) che, generosamente e gratuitamente, misero a disposizione i vasti spazi della casa generalizia rimasti vuoti.

Ricordare. L'emozione della conoscenza dei nuovi spazi che la Divina Provvidenza aveva donato ai pellegrini... Spazi ampi, luminosi, che per anni avevano conosciuto altra storia; ma erano pronti a lasciare, il testimone ad una nuova storia tutta da costruire. Spazi da modificare, rinfrescare, riempire, amare. Altra vita da raccontare. Visi e storie dei pellegrini ospitati sono rimaste impressi nel cuore di noi confratelli o degli spedalieri che vi hanno prestato servizio.

Il Rito della *Lavanda dei piedi* ai primi pellegrini ospitati, segnò l'*incipit* alla storia dello Spedale della Provvidenza; in quello stesso momento, altri spedalieri compivano gli stessi gesti a San Nicolas de Puente Fitero e a Radicofani; avevano preparato la cena e poi invitato i pellegrini a mettersi a tavola, nel segno della condivisione.

Il primo pellegrino: Elia, giovanissimo, arrivato dall'Olanda a piedi.

Iniziò così, la Storia dello Spedale della Provvidenza; la sua inaugurazione ufficiale con il Rettore e i Confratelli



venuti da tutta Italia, l'accoglienza dei pellegrini, il rilascio delle credenziali del pellegrino, l'organizzazione dei corsi di formazione per gli spedalieri, gli incontri periodici su temi biblici aperti a tutti, l'organizzazione di convegni e incontri di preparazione al pellegrinaggio.

Iniziarono anche i *Pellegrinaggi Urbani* all'interno della città; la riscoperta di itinerari di fede e devozione all'interno delle sue chiese (il *visitandum est!* caro ai pellegrini); con il passare del tempo diventarono momenti d'incontro fra pellegrini, di catechesi itinerante, scoperta sempre di rinnovata meraviglia di una sua santità non sempre valorizzata.

Così è avvenuto per la *Corona di Maria*, il pellegrinaggio urbano che si svolge ogni primo sabato del mese in onore della Vergine, visitando le chiese a lei dedicate; un percorso di Fede, unito allo stupore di scoprire un patrimonio iconico, di devozione secolare, arte e storia, lambito ogni giorno da passi frettolosi e dal caotico traffico cittadino.

Il trasloco a Via dei Genovesi

Dopo qualche anno, le alterne vicende umane ci portarono a cercare nuovi locali per lo Spedale. E di nuovo, l'impresa sembrò impossibile! Dove trovare in centro a Roma spazi che, pur



Nel cortile dello Spedale



lontanamente, erano paragonabili a quelli messi a disposizione, con tanta disinteressata generosità, dalle Figlie della Divina Provvidenza? L'impresa si presentò subito come una battaglia persa in partenza o come cercare il classico ago nel pagliaio. Iniziò, ovviamente, anche la trafila dei rifiuti garbati.

Ma avevamo dimenticato che la Provvidenza fa sempre le cose in grande. Una mattina Don Paolo Asolan, passando come ogni giorno davanti al cancello delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria in Trastevere, d'impulso pensò "Provo a domandare anche qui..."

Qualche giorno dopo, facemmo conoscenza con il nuovo spazio che la Provvidenza ci stava per donare... Il cancello si aprì su un giardino nascosto da un alto muraglione che sembrava dividerlo dal mondo esterno, contro un terso e intenso cielo di giugno si stagliava il bellissimo campanile della Basilica di Santa Cecilia.

La bellezza nascosta e raccolta del luogo toglieva il fiato... Se quello era il biglietto da visita cos'altro potevamo aspettarci dentro?!

Poco dopo ci vennero incontro una serie di grandi spazi (molto più grandi dei precedenti!), e anche questi sembravano già predisposti per l'accoglienza ai pellegrini, e avevano conosciuto un'altra storia, ma erano pronti ad accoglierne un'altra...

E venne il tempo di impacchettare le cose, salutare le buone Sorelle della Divina Provvidenza, di nuovo rinfrescare e ripulire nuovi ambienti.

In quei primi giorni, iniziammo ad abituarci alla voce festante e stentorea delle campane della Basilica di Santa Cecilia e al gorgoglio della sua fontana, a guardare incantati gli alberi di arance e limoni del giardino carichi di frutti ancora acerbi, le foglie argentee dell'albero di ulivo, a pianificare lo spazio con lunghe discussioni, trovare un nuovo ordine per le cose. Ma eravamo felici come bambini. Lo perceivamo mentre lavoravamo con gioia incredula: com'era stato possibile un miracolo così grande?!

Don Paolo Asolan ebbe poi a dire: "Il Tempo ci dirà se questa è opera di Dio".



Nel X anniversario della fondazione dello Spedale

Di nuovo l'inaugurazione, ma si trattava della ricomposizione di una storia già iniziata anni prima in altro luogo, ma tuttavia una nuova storia iniziava quel giorno, anche questa, scritta dai pellegrini accolti, dai confratelli che si erano aggiunti al primissimo nucleo iniziale.

Tutto, in questi dieci anni, è stato ed è un dono della Provvidenza.

Dono è poter accogliere persone che arrivano, molte volte da lontano, alla città Santa di Roma, doni sono stati i confratelli che si sono aggiunti al primo (ed esiguo) nucleo iniziale e che apportano sempre nuova linfa vitale alla vita di Capitolo; dono e grazia è stato, proprio in questo decimo anniversario, l'ordinazione presbiteriale del nostro confratello Renato Tarrantelli Baccari, ora Don Renato. Doni

sono gli spedalieri che si avvicinano per accogliere i pellegrini, le persone che entrano negli spazi dello Spedale della Provvidenza per ricevere la credenziale per il loro pellegrinaggio verso le Mete Sante.

Intervento della Divina Provvidenza, persone, doni... Tutto questo si è concretizzato e fuso nella Storia di questi primi dieci anni, dello Spedale della Provvidenza; ed è con questo spirito grato che abbiamo festeggiato il decimo anniversario, insieme al Rettore, ai pellegrini, ai confratelli.

Su di lui e la sua Storia vegliano sempre la benedizione e protezione di San Giacomo e di San Benedetto Labre, nel segno di una sempre maggiore e fattiva continuità.

Lucia Colarusso



Don Paolo Asolan guida la "Corona di Maria"

IL PELLEGRINO, LA FORCA E IL GALLO

Una delle tradizioni legate al pellegrinaggio a Santiago maggiormente radicata nell'immaginario dei pellegrini è quella detta del "Pellegrino, la forca e il gallo". Diffusa in tutta Europa, in Italia ha avuto una straordinaria diffusione nelle Sacre Rappresentazioni, nell'iconografia e nella tradizione orale. Lo troviamo dalle Alpi alla Sicilia. In attesa di compilare un atlante tematico che ne raccolga tutte le espressioni presenti in Italia ne diamo una mostra che mette in evidenza i vari aspetti della vicenda: l'inganno della figlia dell'oste che nasconde una coppa nella bisaccia del giovane pellegrino per accusarlo falsamente, San Giacomo che lo sostiene sulla forca ed i galli che, tornati in vita, annunciano il miracolo.



Venezia, San Giacomo all'Orio



Cellio, Oratorio di San Giacomo, detto di Jacu Pitù



Bressanone, San Giacomo alla Mahhr



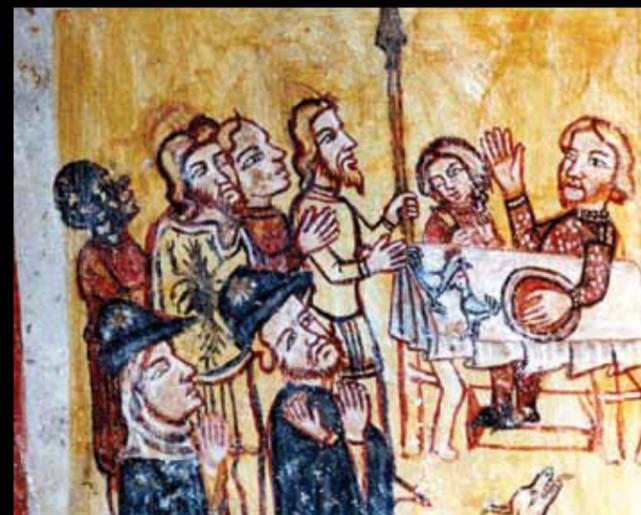
Bisceglie, Santa Maria di Giano



Nocera Inferiore, Monastero di Sant'Anna



9) Colderù (Lientia), Chiesa di San Giacomo



Padula, Eremitaggio di san Michele alle Grotelle



Assisi, Oratorio dei Pellegrini



Roma, Musei vaticani, pala di scuola umbra



5) Arzenuzzo, Chiesa dei santi Filippo e Giacomo

Caltagirone e il culto di San Giacomo

Il culto di San Giacomo il Maggiore in Sicilia ha radici antiche ma la sua autentica "esplosione" avviene dopo l'anno mille con la riconquista cristiana dell'isola da parte dei normanni guidati da Ruggero d'Altavilla, che nelle leggendarie tradizioni viene "guidato" nella sua azione militare da Santiago matamoros, il quale aveva prima ispirato la riconquista in Spagna.

Oltre che a Palermo e a Gratteri infatti troviamo San Giacomo guidare i normanni nella conquista di Caltagirone

Patrono della città, il *Centro italiano di studi compostellani*, con la Disocesi ed il Comune calatino, ha inteso promuovere un convegno che ha riproposto, con uno sguardo generale alle tradizioni jacopee dell'isola, l'antico culto caltagirone, che si intreccia con buona parte della lunga vicenda civile e politica della città siciliana.

Gli antichi "festini" in onore del Santo, vere e proprie nobili rappresentazioni musicali che si celebravano nella piazza principale per esaltare le "gesta" di Ruggero, con la festa del Conte, antico palio cittadino, la ricca fiera, con le fantasmagoriche luci ma soprattutto l'antico corteo del Senato civico della città demaniale, testimoniano il grande onore che si tributava, come si leggeva, al "Santo Patrono di tutte le Spagne".

Ma, con la solenne processione di luglio, è la pregiata cassa

argentea delle reliquie, scolpita dai maestri Gagini, che "racconta" nelle "lunette" la storia terrena dell'Apostolo e pure il miracolo compostellano dei galletti, a legittimare la primaria importanza di questo antico culto.

La fede e la pietas popolare sono invece esaltate dalle tante edicole votive nella tradizionale ceramica locale e dislocate in varie zone della città e delle sue campagne; essi sono luoghi di

preghiera e di ricordo di avvenimenti religiosi e civili, che raffigurano San Giacomo ora pellegrino, ora matamoros, ora protettore in cielo della città siciliana. Ma è la fantasmagorica illuminazione artistica della monumentale scala in ceramica di Caltagirone, di 142 gradini



Cattedrale di Caltagirone, Statua di San Giacomo

e dei suoi vasti territori e da allora proteggere la città, che però solo nel 1457 riceverà da Monsignor Giovanni Burgio una importante reliquia del Santo sepolto a Compostela.

A corollario dei lunghi festeggiamenti dei 200 anni della erezione della Diocesi di Caltagirone, che non poteva non avere San Giacomo come protettore ma soprattutto nel cinquecentenario della bella e venerata statua del



Caltagirone, festività di San Giacomo, processione



Cattedrale di Caltagirone, Cassa argentea con scene dei miracoli di San Giacomo

che portano ai piedi del vecchio castello sotterrato dal terremoto del 1693, nelle notti del 25 e 25 luglio, con disegni artistici dedicati a San Giacomo e realizzati attraverso "coppi" colorati illuminati "ad olio", che la festa e la tradizione jacoepa della città trovano la sua fama e valorizzazione universale, che conferma un'antica fede ed una sempre viva partecipazione popolare che invoca l'Apostolo protettore.

Massimo Porta



Caltagirone, festività di San Giacomo, sullo sfondo la scala illuminata



Convegno e mostra a Caltagirone

A Caltagirone, maggiore città della Sicilia protetta da San Giacomo, nello scorso mese di giugno si è svolto un importante convegno di studi promosso dal *Centro italiano di studi compostellani* e patrocinato dal Comune e dalla Regione siciliana.

Il convegno è stato preceduto dall'inaugurazione della mostra "Roma-Santiago", curata da Paolo Caucci von Saucken, con il saluto del vescovo di Caltagirone Monsignor Calogero Peri. Al Municipio, dopo il saluto del Priore per la Sicilia della nostra Confraternita Massimo Porta, che ha illustrato il significato della due giorni calatina e parlato dell'impegno del Capitolo siciliano, i saluti istituzionali del sindaco Gino Ioppolo e dei sindaci delle città siciliane protette dall'Apostolo, hanno



Inaugurazione del Convegno. Da destra: Massimo Porta, Paolo Caucci, Nello Musumeci, Presidente Regione Sicilia, Gino Ioppolo, Sindaco di Caltagirone, Rafael Bargiela, Direttore Xacobeo

parte della Spagna con il culto siciliano dell'Apostolo difensore della fede. Paolo Caucci von Saucken, nella veste di Presidente del Centro italiano

di studi compostellani, ha svolto una *lectio magistralis* sul tema del "Senso, valore e memoria del pellegrinaggio a Santiago de Compostela", evidenziando l'importanza dell'uomo viator ed il suo faticoso cammino verso la meta, metafora dell'impegno per il bene che guarda all'assoluto ed ha fra l'altro sottolineato la fase di rinascita del Cammino di Santiago, percorso oggi da milioni di persone di tutto il mondo.

ricerche anche inedite, l'importanza della tradizione siciliana e caltagirone del culto e della devozione di San Giacomo il maggiore, nei suoi vari aspetti, che si legano tutti alla tradizione civile dell'isola, esaltata a Caltagirone dalla fantasmagorica illuminazione della monumentale scala in ceramica, con disegni artistici, che avviene nelle notti del 24 e 25 luglio in onore di San Giacomo. La piazza del Municipio della città siciliana è stata per l'occasione dipinta dai più bravi ceramisti locali con motivazioni ornamentali dell'antica tradizione caltagirone, che al centro hanno proposto la croce e la conchiglia simboli universali del Santo e del Cammino.



Piazza Centrale di Caltagirone, dipinto dei maestri ceramisti con il simbolo della Confraternita di San Jacopo

di fatto "battezzato" la nascita della rete istituzionale jacoepa siciliana, che si propone di sviluppare iniziative e programmi comuni.

Rafael Sánchez Bargiela, direttore dello Xerencia Xacobeo, ha sottolineato il valore del rapporto fra Santiago de Compostela, con il suo Cammino e la Sicilia, terra di antica fede e tradizioni jacopee, che certamente vanno valorizzate anche attraverso un confronto permanente.

Il Presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, ha evidenziato l'antica tradizione cristiana dell'isola e l'interesse crescente di tanti giovani siciliani verso il Cammino di Santiago e la sua millenaria storia, anche a voler sottolineare un antico legame da

Gli studiosi locali Giacomo Pace Gravina, Luciano Buono, Giusy Larinà, Antonino Navanzino e Colomba Cicirata, nella seconda giornata del convegno, dopo la proiezione di un video sulla festa di Capizzi e su quello del restauro dell'antica statua del Patrono di Caltagirone, hanno illustrato, attraverso



Michele Elia, Massimo Porta, Paolo Caucci, Giacomo Pace, sotto il manifesto che annuncia la mostra "Roma - Santiago / Santiago - Roma"

Sono partiti tutti / fine turno

È partito Williams l'australiano, con i vestiti lindi e grosso come un albero con lo zaino solido e lungo come una colonna che lasciava vedere appena il suo akubra di feltro scuro, e che è andato da Santiago a Roma, e da lì a piedi su su fino Ginevra, dove volerà a casa, lui che lavora per l'immigrazione e che non aveva voglia di tornare, e parlava un inglese impetuoso come il suo carattere, ed io gli dicevo yes, yes, yes e non capivo niente e speravo di andar bene lo stesso.

Se ne sono andati gli emiliani Sonia e Maurizio che hanno scritto sulla scheda di accoglienza che il motivo del loro cammino era per ricordare il figlio morto e che nella vita ne hanno passato di tutti i colori e di tutti i rancori, e di lei che pianse alla lavanda dei piedi e a tavola fra l'allegria di tutti a volte si asciugava una lacrima di nascosto.

Anche Dario che è arrivato triste e triste è partito, 'Non trovo qualcuna da far famiglia' diceva 'Mi piacerebbe avere un paio di marmocchi da tirar su' e dicendolo alzava gli occhi e restava così un pò incantato come se lassù vedesse chissaché.



Eremo di San Pietro in Vigneto

Frances' scalzo davvero e che la strada la faceva un po' con autostop e un po' come pellegrino sempre scalzo, perché voleva arrivare a Roma; già arrivare a Roma per lui era una ossessione, come l'unica cosa vera da fare nella vita a tutti i costi, e solo allora tornare... ma anche mia sorella cammina scalza diceva, in famiglia siamo tutti così.

È partito anche Edwards l'inglese magro con il mento a punta e barbetta a punta, così è un fauno pensavo a vederlo, che ammirava Galileo ed è stato a Padova abbastanza per diventare astronomo e che arrivando all'una mentre si mangiava fuori, si sedette con

mo insieme di cuore e fu allora che ci disse che tornava a casa per insegnare a guardar le stelle per leggere il cielo ai bambini e, quando si pulì la bocca e posò il tovagliolo, si infilò lo zaino entrò in chiesa e mi spari.

E Luigi l'architetto piemontese insegnante e montanaro e robusto, arrivato tardi la sera che, davvero ancora poco e non ci si vedeva più, 'Sai faccio due tappe ogni giorno e domani arrivo ad Assisi' diceva poggiando lo zaino contro il muro della cucina 'No, non sapevo di questa accoglienza, ho visto il cartello di benvenuto e sono entrato' e si guardava intorno mentre trovava posto a tavola e gli occhi gli brillavano mangiando i resti della pasta di ieri rimasta fredda mentre per noi già gorgogliava il caffè, e non conosceva nessuno dei pellegrini ed era del parere che sì, era ovvio, tutti i ponti crollano, cosa c'è di strano?.

È partito anche Andrea, vestiti dimessi, giardiniere di Sanremo, che andava a Gubbio e che si mangiò mezza caciotta con il cestino del pane e il mezzo di vino nel sole del cortile del primo pomeriggio e non capiva che era tutto a offerta e continuava a mangiare 'Non mi è mai capitato un posto così', e mangiava e me lo diceva ancora, un posto così mai capitato



Cortile interno di San Pietro in Vigneto

È partito anche Jeronimoz, il giovane cecoslovacco arrivato scalzo e lucido di sudore, con la maglietta lisa e bucata sulle spalle, che ci regalò una canzone suonando quel suo scassato scordato piccolo banjo il mattino luminoso in cui parti verso Roma, perché 'Sai' mi disse 'Iò no dinaro... iò comi sin

noi e apri la sua scatola di tonno e la nostra tavola divenne anche la sua così, senza dir niente, e di come mangiavamo in silenzio che neanche nei monasteri e di come sentimmo questo come un rito sacro e, per sbloccar la situazione, gli dissi di quanto duro era fare l'hospitalero e di come poi ridem-



e guardava attento, come se avesse paura di svegliarsi e scrutava intorno guardingo con il timore che spuntasse qualcuno che gli dicesse che no, che era tutto uno scherzo e adesso devi pagare e pagare e pagare, e io che me ne vado perchè ho dentro qualche cosa di tenero che si scioglie.

E poi quel gruppo, guidato da una tizia sudata con una faccia floscia come una borsa che aveva per cappello la metà di un collare antiparassitario per cani e che Possiamo spostare la panca?, Possiamo spostare il tavolo? Possiamo avere dell'acqua?, È fresca?,

Possiamo avere un caffè?, Avete del miele piuttosto che zucchero? Dove parte quel sentiero che accorcia di quattro chilometri la tappa?, Possiamo avere dei fichi? E ci lasciò un sacchetto di rifiuti senza dir niente.

E sono partite anche Erica e Laura due ragazze romane, arrivate assieme con sempre i loro telefonini in mano e lì a scrivere e a leggere e la prima che deve decidere di lasciare presto le Poste e di andarsene a lavorare nelle Baleari in qualche attività che riguarda l'aloè, e la seconda con qualcosa di duro dentro dicendo che non serve

chiedere troppi consigli, perchè tanto nessuno conosce la trama della nostra vita e allora tanto vale.

E adesso che se ne sono andati tutti, adesso che mi hanno lasciato un po' delle loro vite, vorrei che fossero ancora qui, in questo cortile circondato dal bosco attonito e mi mancano ma non tornano, no non tornano più.

E allora che tutto sia come deve essere, io faccio come Pessoa: sedermi al sole ed essere re di me stesso.

Buon cammino amici!

Paolo Tiveron

Un norvegese a San Nicolás

Non sappiamo quando l'autore di questo fumetto sia passato da San Nicolás, né chi lo abbia accolto; di certo è che è rimasto molto colpito se fa dire a uno dei protagonisti del suo racconto che è un "luogo incredibile" dove ha vissuto



“la miglior esperienza del Cammino”. Si tratta di John Arne Sæterøy (Jason), nato nel 1965 a Molde (Norvegia), uno degli autori dallo stile più riconoscibile e personale nel panorama attuale del fumetto europeo. La sua opera è stata pubblicata in mezzo mondo, anche in Italia, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. Attualmente risiede a Montpellier. Alle sue spalle

ha una lunga ed apprezzata carriera come autore di comics, tra i quali, tradotti e pubblicati in spagnolo, *No me dejes nunca*, *¿Por qué haces esto?*, *El último mosquetero*, *Athos en América*, *El loro de Frida Kahlo* o *La momia misteriosa*, tutti a cura di **Astiberri Ediciones**.

L'ultima sua opera è appunto *Un Noruego en el camino de Santiago*, pubblicato originariamente dalle edizioni Delcourt ed ora in Spagna dal suo abituale editore Astiberri.

Il racconto è affidato al dialogo di due pellegrini dall'aspetto antropomorfo. Ma scorrendo il libretto si nota subito che si tratta di una vicenda autobiografica basata sulla propria personale esperienza. In effetti Jason (preferiamo

chiamarlo così, senza affrontare la grafia norvegese del suo cognome con quelle ø tagliate trasversalmente) ci dice che ha deciso di compiere il pellegrinaggio in occasione del suo cinquantesimo anniversario. Il racconto è piacevole, sincero, autentico affidato a dialoghi concisi e a un tratto di penna essenziale. Ha compiuto il Cammino in 32 giorni, da Saint-Jean-pie-de-port a Finisterrae, senza portarsi volutamente la macchina fotografica, preferendo disegnare il più possibile dal vivo luoghi e situazioni. In varie interviste dice che tornerà sul Cammino.

Grazie dell'apprezzamento, Jason, e grazie agli *hospitaleros* che ti hanno accolto.



Portico, separato in... chiesa

I restauri del Portico della Gloria sono terminati, mostrando nei particolari la sua straordinaria bellezza. Si sperava che le strutture che ne impedivano la vista da molti anni venissero rimosse per reintegrarlo nel contesto a cui era funzionale. Ma sembra che non sarà così. Si sta pensando a nuove barriere, dicono per preservarlo dagli agenti atmosferici e dalla polvere prodotta da restauri interni alla cattedrale, ma c'è chi pensa che si tratterà di strutture che resteranno per permettere più agevolmente la sua commercializzazione. Già lo si percepisce dall'oculata burocrazia predisposta per le future visite: i biglietti di accesso (10 euro), i gruppi ammessi, le finte e riduttive concessioni ai pellegrini, gli orari, indicano che si percorrerà questa strada. Tutto finalizzato al miglior rendimento economico dell'opera. Un anticipo ci è stato dato dalle file dei visitatori ammessi durante l'estate rigidamente vigilate da inflessibili giovanotti più adatti al mestiere di buttafuori da discoteca che alle porte di un santuario.

In realtà si tratta della separazione di una delle parti più significative della cattedrale rendendola di fatto un corpo estraneo. E questo, in un'ottica



privata esclusivamente commerciale, potrebbe essere anche legittimo. Ma è difficilmente comprensibile nel caso di un santuario millenario che si è venuto formando intorno alla tomba di un apostolo, in cui ogni sua parte ha un significato specifico. Come se affettassero una parte di San Pietro, per esempio quella con la Pietà di Michelangelo, la separassero dal resto e la mettessero a pagamento. Qualcuno rimpiange la patina che copriva profeti ed angeli ed impe-

diva di vederne i colori e leggerne i particolari, ma permetteva un contatto intimo e personale, fors'anche religioso, se a qualcuno interessasse ancora la sua funzione e significato simbolico.

Portico addio, ormai staccato dalla tua chiesa, reso invisibile per pellegrini e fedeli, sei divenuto splendida opera d'arte perfettamente restaurata, delizia per appassionati d'arte e disciplinati curiosi disposti a pagare un biglietto e fare la solita laica fila museale.



LA GIORGIO TESI EDITRICE INVITA
ALLA PRESENTAZIONE/EVENTO DEL VOLUME

AVVICINATEVI ALLA BELLEZZA
**L'ALTARE ARGENTEO
DI SAN IACOPO A PISTOIA**

SABATO 1 DICEMBRE 2018
ORE 16.00 - PISTOIA - CATTEDRALE DI SAN ZENO

LECTIO MAGISTRALIS DEL PROF. ANTONIO PAOLUCCI



TESTI Lucia Gai FOTO Nicolò Begliomini

GIORGIO TESI EDITRICE

D'INTESA CON

MAIN SPONSOR

MEDIA PARTNER





Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

SCARABEI STERCORARI

Questa estate a Santiago, c'era gran entusiasmo ed attenzione per la restaurazione del Portico della Gloria, l'ambiente era festoso e sereno come sempre, ma non per tutti: Infatti nella notte tra il cinque e sei agosto una mano ignota ha trovato il tempo di insozzare una colonna romanica della facciata delle Platerías. La colonna che aveva resistito a tutti gli avvenimenti, a guerre, a incendi o soltanto al passare del tempo è stata sporcata con un disegno che fa riferimento al gruppo rock Kiss. Ovviamente non si sa chi sia stato, sembra che le camere di video sorveglianza della zona non possano registrare le immagini, ma possono essere solo visionate in diretta, giacché il solito giudice, ha dato ragione al solito comitato civico, affermando che le registrazioni ledono la privacy delle persone e il diritto all'immagine. Grande sdegno, naturalmente, e per fortuna rapido restauro. Quello che è grave tuttavia è il fatto in sé. Come si può concepire una cosa del genere? come può venire in mente un gesto simile? Su un patrimonio che è di tutti, amato da tutti, di grande significato simbolico, culturale, reli-

BORDONAZOS

gioso e, per noi pellegrini, di grande valore affettivo.

Sono state date varie spiegazioni come la bravata irresponsabile, l'alterazione da droga o da alcol, l'esibizionismo e perfino la provocazione ideologica contro la Chiesa: c'è chi vi ha visto lo stesso ambiente che scrive sulle pareti delle chiese spagnole "la iglesia que ilumina es la que arde", o cose del genere. Qualsiasi sia la ragione è un gesto inaccettabile e ingiustificabile sotto ogni punto di vista.

Speriamo solo che non sia stato un "pellegrino".

Anche se certamente un camminatore che ha seguito il Cammino di Santiago, e che non è possibile definire "pellegrino", è l'individuo che con una bomboletta ha scritto, da Pamplona in poi, in maniera ossessiva, numerosi insulti alla squadra rivale. Non citiamo il nome della squadra per non fargli pubblicità, ma questo imbecille, per di più italiano, su cartelli stradali, case e muri del Cammino ha ripetuto con ottusa e monotona insistenza la scritta offensiva: quasi uno scarabeo stercorario che si trascina dietro, nella mente e nelle azioni, una palla di sterco (perché l'argomento era questo) a cui attingere per insultare i rivali di calcio.

Quando si dice che lungo il Cammino non tutti sono pellegrini, è assolutamente vero. Qui si tratta di



esibizionismo, di provocazione e di pura imbecillità; lo stesso varrebbe se lo avesse fatto in un parco, sul muro di un museo, sulle pareti della casa del vicino. La stupidità non conosce confini. Ed è anche vero che il Cammino è specchio della propria epoca, ma se si sporcano le cattedrali e se il pensiero dominante di una persona, che dedica un mese della propria vita per raggiungere Compostella, è insultare una squadra di calcio, mala tempora currunt.





SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza piazza IV Novembre, 6 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 - 340.7597549 (mattina ore ufficio)

e-mail: centro.santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 40 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)